

**Cinquantasei morti negli scontri
Uzbeki e turchi meskheti
si sono fronteggiati
Incendiate centinaia di case**

**La zona presidiata da 7000 soldati
All'origine dello scontro etnico
un episodio di cronaca
La Tass: «Ordine ristabilito»**

Uzbekistan, scene di morte Continua il coprifuoco

È stato un massacro in Uzbekistan, nella regione di Fergana. Negli scontri tra uzbeki e turchi meskheti 56 morti e oltre 500 feriti. In vigore il coprifuoco, settemila uomini delle truppe speciali presidiano la zona. Incendiate centinaia di case. La versione dei fatti fornita dal neopresidente del Soviet delle nazionalità, l'uzbeko Nishanov, prima di essere eletto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Dall'Uzbekistan nuove scene di morte, di devastazioni, di scontri feroci tra gruppi etnici. È stato un nuovo massacro, ancor più grave e orribile di quello di Sumpai, città dell'Azerbaigian in cui nel febbraio dell'88 ci furono trenta morti (la maggior parte armeni). Sono più di 50 le vittime e oltre 500 i feriti negli scontri tra uzbeki e la minoranza di turchi meskheti che vive nella regione di Fergana (12mila sui 60mila dell'intera repubblica centro-asiatica). Le impressionanti dimensioni di questa nuova fiammata etnica, che ha gettato l'Urss nell'angoscia, sono state fornite ieri pomeriggio dal primo segretario dell'Uzbekistan, Rafik Nishanov, davanti ai deputati del Soviet delle nazionalità che poi lo hanno eletto, non senza polemiche, presidente della stessa camera. Altro che due morti, come lunedì riferiva l'agenzia «Tass», il bilancio finale è di 56 morti e di 521 feriti.

Nishanov ha rivelato l'agghiacciante bilancio: «Dopo sporadici scontri nelle settimane precedenti, all'improvviso è arrivata la tragedia. Si sono scontrati turchi e uzbeki, ci sono oltre cinquanta morti di cui più di trentacinque turchi, dieci uzbeki, un tagiko e un russo. Adesso c'è il pieno controllo della situazione dopo che, effettivamente, per un po' di tempo era sfuggita al controllo delle autorità...». Il neopresidente del Soviet delle nazionalità lunedì aveva visitato i luoghi della battaglia. Al Soviet ha fornito una versione dei fatti che ha provocato alcune proteste. Ha detto infatti che l'origine dei sanguinosi eventi di Fergana doveva ricercarsi in un episodio insignificante avvenuto nella città di Kuvassai il 23 e 24 maggio: «Un turco aveva reagito nei confronti di una venditrice di fragole per l'alto prezzo della frutta arrivando a rovesciarle contro il piatto della bilancia. Il gesto aveva provocato la reazione di molti cittadini. Ne nacque una rissa che venne sedata. Successivamente i tur-



chi aggredirono i giovani locali e ci fu una vittima». Secondo la versione di Nishanov, nella regione di Fergana era ritornata la calma ma nei giorni precedenti la seduta del Congresso il fermento era cresciuto sino all'esplosione degli incidenti nella giornata di sabato scorso quando un «falso gruppo di giovani dai 15 ai 22 anni, ubriachi e drogati, armati di sbarre e coltelli, aveva assaltato e bruciato le case dei

turchi». Sono stati tre giorni terribili. C'è stata la caccia al turco. Gli uzbeki hanno spandogliato nel territorio della regione, sono entrati nelle case, hanno saccheggiato, ucciso, incendiato. La milizia, impotente e colta alla sprovvista, ha chiesto l'aiuto delle truppe speciali del ministero dell'Interno che sono state condotte a Fergana con un ponte aereo. Sono arrivati circa settemila uomini in assetto di guer-

ra che hanno affrontato quelli che vengono definiti «pepisti provocatori». Ma non è stato facile riportare la calma. Domenica la situazione era diventata incontrollabile. L'invio della *Komsomolskaja Pravda* racconta di essersi precipitato a Fergana dopo aver ricevuto una drammatica telefonata: «Succede il finimondo, bruciano le case, sparano...». Il primo segretario del movimento uzbeko, Aziz Nasrov, ag-

Carri armati a Sumpai, la città dove scontri etnici hanno causato più vittime fino ai morti dei giorni scorsi a Fergana. Accanto: Gorbaciov parla con i moscoviti dopo una visita al mausoleo di Lenin

giunge: «Ho visto per strada persone mutilate, gente che correva armata di sbarre e di coltelli». Un altro giornale, il *Trud*, scrive sui «giovani teppisti ubriachi e drogati» che hanno provocato «disordini» in un villaggio della città di Marghilan: erano armati di pietre e di bottiglie incendiarie. Il vicecapo del dipartimento degli Interni, Ivanov, ha detto che la scintilla è scoppiata a Taslak dove circa 400 giovani hanno dato vita a raid e assalti contro le case dei turchi. I quali hanno cercato scampo nelle sedi del partito. La *Pravda* informa che il comitato regionale di Fergana è stato invaso da gente esagitata che era a caccia delle famiglie turche. Fortunatamente i dirigenti del partito erano riusciti qualche minuto prima dell'invasione a mettere al riparo al-

cune decine di persone. Ieri pomeriggio la «Tass» ha annunciato il ristabilimento dell'ordine mentre rimane in vigore, dalle 22 alle 6 il coprifuoco. Sul massacro sta indagando una commissione ma nulla viene detto sulle cause dello scontro interetnico. Si ricorda soltanto che da tempo i turchi meskheti chiedono il ritorno in Georgia da dove vennero cacciati 45 anni fa per ordine di Stalin. Un deputato baltico ieri ha rimproverato al presidente del Soviet delle nazionalità la versione dei fatti fornita al parlamento: «Nessuno può credere che tutto sia dovuto ad un diverbio per il prezzo delle fragole. Non ritiene che ci sia una ragione di inimizia tra nazionalità?». Nishanov non si è scomposto: «Ho risposto come dovevo. Sta indagando una commissione».

I conflitti nazionali infiammano il Congresso Urss

I contrasti nazionali al centro della discussione nel congresso dell'Urss. Parlano i rappresentanti del Nagorno-Karabakh, dell'Estonia. Il generale Lizev dichiara la lealtà dell'esercito alla perestrojka. Lo scrittore Valentin Rasputin espone la piattaforma dell'estrema destra. Eletto il presidente del Soviet delle nazionalità: è il primo segretario del partito uzbeko, Rafik Nishanov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Ancora burrasca al Congresso, nella nona giornata di lavoro plenaria e nella prima riunione del Soviet delle nazionalità. Quest'ultima si è conclusa ieri con l'elezione del suo presidente. È il primo segretario del partito dell'Uzbekistan, Rafik Nishanov, votato a stragrande maggioranza con cinque voti contrari e

undici astensioni dopo una serie di domande non tutte benemerite. Come quella del deputato che ha voluto sapere cosa faceva Nishanov ai tempi di Rashidov. Il neopresidente ha raccontato che allora era segretario repubblicano per le questioni ideologiche e che fu allontanato da Rashidov, allora boss incontrastato della

mafia uzbeka (e membro del Politburo del Pcus) per i suoi atteggiamenti critici. Una deputata ha chiesto di sapere quale fosse la sua tesi di laurea. Nishanov, dottore in storia, ha precisato di averla difesa nel 1969. Il tema: educazione internazionale del popolo. Il caso ha voluto che Nishanov sia stato eletto alla presidenza del Soviet delle nazionalità proprio nel giorno in cui viene rivelata l'entità dello spaventoso massacro interetnico in cui hanno perso la vita, nella sua repubblica, oltre 56 persone. Ironia della sorte, che però non ha cambiato il corso degli eventi e non ha impedito a Nishanov di diventare una delle massime personalità dello Stato.

Ma la seduta plenaria del Congresso era stata, se possibile, ancora più elettrizzante. Dominata sempre più dalle questioni dei conflitti nazionali, che emergono da quasi tutti gli interventi. Da quello dell'armeno del Nagorno-Karabakh, Boris Dadamian che ha lanciato un nuovo allarme («Stiamo andando a una situazione cipriota») e ha accusato la direzione del partito di attardarsi alla vecchia regola della stagnazione: «Ritardare senza decidere». Clara Hallik, dell'Accademia delle scienze estone, ha duramente polemicizzato con Gorbaciov: «Che significa l'espressione «centro forte»? È una nuova repubblicana istituzione di nascosto». L'Urss deve diventare una specie di Onu, con repubbliche sovrane. È fallito il tentativo federativo leniniano. Ora si comincia un dialogo «dopo

una pausa di 66 anni» di centralismo. Le ha risposto, con un durissimo intervento di segno contrario, il presidente dei collettivi di lavoro dell'Estonia, il russo Jarvot, denunciando come un «vero e proprio «separatismo organizzativo» l'assemblea baltica del 18 maggio. «Vi hanno preso parte circa 60 deputati che siedono in quest'aula», ha detto Jarvot in tono minaccioso, proponendo che il Congresso varii subito una legge sul rafforzamento del federalismo sovietico, contro le sovranità repubblicane. Ma l'intervento più apertamente reazionario è stato quello dello scrittore siberiano Valentin Rasputin. Un campionario delle posizioni dell'estrema destra russa, in più punti simile a quello dell'organizzazione antisemita «Pa-

lance». A cominciare con l'attacco ai «fuchi della perestrojka» (i riformatori), per proseguire con la denuncia degli «eccessi di democrazia», contro il «pluralismo morale» - versione sarcastica del pluralismo politico - che i progressisti starebbero cercando di introdurre in Unione Sovietica. Fino a snocciolare demagoghe apocalittiche sulla propaganda del sesso e della violenza, contro i concorsi di bellezza, contro le trasmissioni tv che «deformano la moralità del partito». Ha chiuso con la difesa del partito: «Un tempo farne parte fu vantaggioso, ora è diventato pericoloso». Applausi scroscianti hanno salutato tutti i passaggi più chiaramente ostili alla perestrojka e le durissime denunce, contro i baltici in partico-

lare, della «russofobia», che si sposa con l'antisovietismo. Tutti vogliono andarsene dall'Urss. Non sarà ora di proporre che la Russia esca dall'Urss? «Il sistema del comando amministrativo è peggiore della «schivista mongola» (nessun applauso), ma - dice lo scrittore - non vorrei che dopo la costituzione di Stalin e di Breznev ci trovassimo con la costituzione di Evlushenko» (ovazione). Rasputin non scherzava. Nella pausa dei lavori tutti i deputati sono andati a visitare solennemente il mausoleo di Lenin. La proposta - di un anonimo deputato che voleva polemizzare con Karakin, autore dell'idea di seppellire finalmente Lenin sottoterra, dove voleva - è stata letta dal presidente e approvata all'istante dalla maggioranza.

Kazakhstan
«Repressioni nel dicembre del 1986»

MOSCA. Un deputato della Repubblica sovietica del Kazakhstan, intervenendo al congresso dei deputati del popolo, ha denunciato la violenza con la quale le truppe del ministro degli Interni soffocarono i disordini scoppiati ad Almaty, capitale repubblicana, nel dicembre 1986, quando al posto del destituito Dinmukhanmed-Kunajev (di nazionalità kazakha) venne nominato a capo del partito della Repubblica il russo Ghennadi Kolbin. Dopo aver ricordato che «non è ancora stata fatta luce» sui fatti di Almaty, il deputato ha affermato che in questa occasione, «prima dell'approvazione del decreto sull'ordine pubblico», le truppe usarono «le pale da trincea, i cani poliziotto e gli stivali contro pacifici dimostranti». Gli scontri ad Almaty provocarono, secondo dati ufficiali, la morte di due persone ed il ferimento di decine di altre. «La reale quantità delle vittime non è mai stata resa nota», ha detto tuttavia il deputato, secondo cui vi furono «migliaia di arresti».

Disarmo
Dobrinin: «Bush è costruttivo»

ROMA. «Costruttivo»: così il consigliere diplomatico di Gorbaciov, l'ambasciatore Anatoli Dobrinin, ha definito le nuove proposte in materia di disarmo presentate dal presidente americano George Bush all'ultimo vertice atlantico. Dobrinin è intervenuto insieme al collega americano, l'ambasciatore Ledogar, capo della delegazione Usa al negoziato di Vienna sulle forze convenzionali, ai lavori della commissione disarmo dell'Internazionale socialista che si sono svolti a Roma. L'americano ha qui illustrato le nuove proposte in materia di disarmo presentate da Bush a Bruxelles come anche, dice un comunicato dell'Internazionale socialista, «gli importanti elementi di convergenza in materia di «fatti» pre- e post-accordo (carr, autobombardieri, carri, artiglieria, aerei, elicotteri e forze armate), di soldati stanziati al di fuori dei confini nazionali e di meccanismi di verifica». Secondo Ledogar rimangono attualmente molti punti di divergenza e molti punti di verifica: «Però si può chiudere con una nota ottimistica».

Anche il Kgb ha aperto una indagine
I treni esplosi in Urss: manomessi i tubi?

Il bilancio dell'immane tragedia della Transiberiana è ancora impossibile, e forse non si potrà mai fare. Si estraggono i corpi martoriati delle vittime fra le lamiere contorte dei due treni saltati in aria ma si sa già che di molti passeggeri non si troverà traccia: sono rimasti inceneriti fra le fiamme. I medici di Celialinski avanzano la temibile cifra di 800 morti.

MOSCA. La *Pravda* riporta oggi una accurata ricostruzione del drammatico incidente avvenuto sulla linea ferroviaria fra Nizhnevartovsk e Ufa. Nel tratto in cui il «lago invisibile» di gas, esteso per un chilometro di diametro, si era disintegrato per le perdite del gasdotto, già molti treni erano passati senza che nulla succedesse. È stato il passaggio contemporaneo dei due convogli a provocare la tragedia. «Un treno in movimento - scrive la *Pravda* - produce una potente pressione aerodinamica e si apre un «varco aereo» di sicurezza. Ma l'«effetto varco» è stato annullato dal passaggio contemporaneo dei due treni: di qui l'esplosione. I due convogli, scrive ancora l'organo del Pcus, non dovevano incontrarsi in quel punto, ma

numero dei morti potrebbe arrivare a 800. Sulle cause del disastro, infatti, circola qualche ipotesi inquietante. Un quotidiano sovietico, *Sovetskoe Strojitel'stvo*, citando fonti del ministero dei Trasporti, riferisce che prima della catastrofe erano in corso lungo le condutture del gasdotto lavori di riparazione. Ed aggiunge un gravissimo sospetto: non è la prima volta, scrive, che si registrano casi di vandalismo e danneggiamento contro i gasdotti siberiani. Si è saputo che poche ore prima della tragedia in un gasdotto sovietico di 2000 chilometri ad Est nei pressi della ferrovia era stato scosso da una esplosione che non aveva provocato vittime. Un altro giornale, la *Sovetskaja Rossiya*, avanza addirittura, implicitamente, l'ipotesi dell'attentato: le tubature del gasdotto, del diametro di 72 centimetri, scrive il giornale, mostravano chiarissimi segni di aver ricevuto colpi dall'esterno. Anche il Kgb ha aperto una inchiesta. Un telegramma di cordoglio è stato inviato a Gorbaciov dal presidente americano George Bush.



Un ferito del tragico incidente ferroviario in Urss

OGGI a Canale 5
MIRKA e MARIO GALBUCCI
ospiti a "BIS" di Mike Bongiorno dalle ore 12 alle ore 12.30

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
MEDAGLIA D'ORO AL V.M.
Avviso di gara
Questa Amministrazione indice gara di appalto concorso per la fornitura di vestiario ad alcune categorie di personale comunale per l'anno 1989 per un importo presunto di L. 290.000.000 oltre Iva. La ditta che intendono essere invitata dovranno far pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune - Piazza della Resistenza n. 20 - richiesta d'invito in carta da bollo da L. 5000 entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso, allegando certificato d'iscrizione alla Camera di Commercio. La richiesta d'invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.
Sesto San Giovanni, 1 giugno 1989
IL SEGR. GENERALE L'ASS. AL BIL. E FINANZE
Dr. Angelo Barbero Filippo Penati

Aiutiamo i popoli della foresta a salvare l'Amazzonia
Sottoscrizione per un progetto nel nome di Chico Mendes
Un'iniziativa dell'Unità e della Fgci in collaborazione con il Movimento liberazione e sviluppo (Molisy) e con il Movimento laici America latina (Mial).
Tutti coloro che intendono contribuire al progetto della Fondazione Chico Mendes per creare un centro di ricerca, documentazione e formazione in difesa della foresta amazzonica possono farlo sia a mezzo vaglia postale indirizzato all'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma, sia versando direttamente sul c/c 62400 Banca nazionale del lavoro intestato a "l'Unità pro Amazzonia".

Siremar
SICILIA REGIONALE MARITTIMA S.p.A.
Via P. Belmonte, 1/c - PALERMO - "IRI-FINMARE"
Servizi marittimi dalla SICILIA alle ISOLE di:
ALICUDI - FAVIGNANA - FILICUDI - LAMPEDUSA - LEVANZO - LINOSA - LIPARI - MARETTIMO - PANAREA - PANTELLERIA - SALINA - STROMBOLI - Ustica - VULCANO
Servizi marittimi da NAPOLI per le ISOLE EOLIE-MILAZZO
Agenzie nei principali scali di linea:
PALERMO: Tel. 091/582403
TRAPANI: Tel. 0923/40518
PORTO EMPEDOCLE: Tel. 0922/636683-85
MILAZZO: Tel. 090/9283242-43
LIPARI: Tel. 090/9911312
NAPOLI: Tel. 081/8612112-113

Gavino e Mariangela Angius sono vicini a Pappino, Enrico e Simona e partecipano con affetto al loro dolore per la scomparsa della carissima
NANDINA
Roma, 7 giugno 1989
Vito e Antonella Laterza, Giuseppe e Carla Laterza sono vicini con profondo affetto al amico Giuseppe Fiori per la scomparsa della moglie
NANDINA
Roma, 7 giugno 1989
Tutta la Casa editrice Laterza partecipa al dolore di Giuseppe Fiori per la scomparsa della moglie
NANDINA
Roma, 7 giugno 1989
Emanuele Macaluso apprende con dolore la scomparsa di
GINO CORTESE
compagno nella lotta contro il fascismo e di tante battaglie per la libertà e l'autonomia della Sicilia. Valoroso partigiano a Parma, fu deputato e capogruppo del Pci all'Assemblea regionale siciliana.
Roma, 7 giugno 1989
I compagni della sezione Valle Aurelia esprimono profondo cordoglio al compagno Walter Zecchini per la scomparsa della cara
MAMMA
Roma, 7 giugno 1989
I compagni e le compagne della Sezione «Berlinguer» Assicuratrici di Roma sono vicini alla compagna Giovanna Uberti per la perdita della cara
MAMMA
esprimono il loro cordoglio e sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 7 giugno 1989
Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI CESSOLON
la moglie Mirella e le figlie Ambra e Pamela ricordano a compagni ed amici il suo costante impegno di comunista per il raggiungimento di una società più giusta ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 7 giugno 1989
Si è aperta
ROSUCCIA VACCHETTA FILIBERTO
La piangono il marito Beniamino, i figli Marco, Graziella e Pina, i nipoti, la sorella, cognate e cognati, pronipoti e parenti tutti. I funerali si svolgeranno domani 8 giugno, alle ore 11.45, presso la parrocchia S. Croce, via Gallinara 12. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Torino, 7 giugno 1989
Le compagne e i compagni della sezione Enrico Berlinguer si associano al dolore della famiglia per la morte della compagna
ROSUCCIA VACCHETTA FILIBERTO
Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Torino, 7 giugno 1989
La famiglia Messina ringrazia Milanesio Mechi, la sezione Pci Presse Pucine e tutte le compagne e i compagni della Fiat Mitelotti per la loro partecipazione al lutto per la perdita del caro
ORAZIO
Sottoscrive per l'Unità.
Torino, 7 giugno 1989
Vitaliano (Zingone) e i compagni dell'Istituto neurologico Besta di Milano ricordano con profondo rimpianto nel trigesimo della morte la cara
SEBASTIANO ZOLI
carissimo amico e compagno esemplare. Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 7 giugno 1989